

Il risveglio dal risveglio
Il motivo del risveglio attraverso i seminari di Jacques Lacan

Con la raccolta dei passi che vi si riferiscono, editi e inediti

a cura di Moreno Manghi

La questione:

“Questo persistente *desiderio di dormire* da parte del preconscious agisce ora, in modo assolutamente generale, facilitando la formazione del sogno. (...) Lasciamo fare al sogno — è questa la motivazione — altrimenti devo svegliarmi. Come in questo, anche in tutti gli altri sogni il *desiderio di sonno* concede il suo appoggio al desiderio inconscio. A pagina 123 abbiamo citato alcuni sogni che si manifestano chiaramente come *sogni di comodità*. In verità, tutti i sogni hanno diritto a questa definizione. I sogni di risveglio, che elaborano lo stimolo sensoriale esterno in modo da conciliarlo con il proseguimento del sonno, intrecciandolo in un sogno per strappargli le pretese che potrebbe avanzare in qualità di sollecitazione al mondo esterno, sono quelli in cui è più facile riconoscere l'efficacia del desiderio di continuare dormire. Ma questo desiderio deve avere la sua parte anche nella concessione di tutti gli altri sogni, che possono scuotere lo stato di sonno, come un campanello, soltanto dall'interno. Ciò che il *Prec* comunica talvolta alla coscienza, quando il sogno oltrepassa i limiti: “Lascia fare e continua a dormire, non è che un sogno”, descrive in modo assolutamente generale, anche se in sordina, il comportamento della nostra attività psichica dominante nei confronti del sogno. Debbo concludere che *per tutta la durata dello stato di sonno sappiamo di sognare, con la stessa certezza con cui sappiamo di dormire.*”

S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere di S. Freud*, a cura di C. L. Musatti, 11 volumi., Boringhieri, Torino 1966, volume 3, capitolo VII, pp. 520-521.

“Ancora più notevole è vedere Freud, alla fine di una delle sezioni del capitolo VII [dell'*Interpretazione dei sogni*] su cui ho insistito l'ultima volta, precisare che è con grande sicurezza che il sognatore si arma e si difende dicendosi che ciò che sogna non è che un sogno. A questo proposito, Freud si spinge fino ad affermare che ci sia un'istanza che sa sempre che il soggetto si dice che sta dormendo; e che questa istanza, anche se questo può sorprenderci, non è l'inconscio, ma precisamente il preconscious, che rappresenta, ci dice Freud nella circostanza, il desiderio di dormire.

Questo ci farà riflettere su ciò che accade al risveglio, perché se il desiderio di dormire si trova, attraverso l'intermediario del sogno, fino a tal punto in complicità con la funzione del desiderio in quanto tale, in quanto si oppone alla realtà, chi ci garantisce che, uscendo dal sogno, il soggetto sia più difeso contro il desiderio per il fatto di inquadrare ciò che egli chiama realtà?

Il momento del risveglio non può mai essere che un breve istante, quello in cui si cambia di sipario.”

J. Lacan, Séminaire XIV, *La logique du fantasme*, (1966-67), ed. fuori commercio, lezione del 25 gennaio 1967 (trad. nostra).

Introduzione

“Una delle mie trivialità è che il risveglio è un lampo. Esso si colloca per me, quando capita, non spesso, esso si colloca per me — questo non significa che sia così per tutti — nel momento in cui esco effettivamente dal sonno: in quel momento ho un breve lampo di lucidità, che, naturalmente, non dura. Rientro come tutti in quel sogno che si chiama la realtà, ovvero nei discorsi di cui faccio parte, in mezzo a cui tento di spianare la via al discorso analitico. È uno sforzo molto penoso.”¹

Dal 1897 al 1945, Paul Valéry ha esplorato incessantemente gli accadimenti psichici del sonno, del sogno, della veglia e del risveglio, come testimoniano le migliaia di annotazioni che ci ha lasciato nei suoi *Cahiers*². Scritte sotto l'imposizione di una disciplina severa, in una prosa scarna e essenziale che fa pensare più al ricercatore scientifico che al filosofo o al letterato, queste annotazioni si oppongono dichiaratamente alla teoria freudiana del sogno, che Valéry considera dell'ordine dello “psicologismo”, e questo presupposto ne costituisce forse il fascino maggiore. Questa inflessibile ascesi, protrattasi per quasi cinquant'anni, aveva una meta, che Valéry, in un appunto del 1928, chiama precisamente: “il risveglio dal risveglio”:

“si potrebbe immaginare un *risveglio dal risveglio* tale che n[on] troveremmo *impossibile* la nostra vita e le sue connessioni. N[on] vi troveremmo l'assurdo — e lo troveremmo per esempio nella nostra costrizione alle leggi del *tempo* e dello *spazio*.

Che sarebbe un risveglio dal risveglio?

Ciò che il pensante cerca. Ma egli si allontana, così facendo, dal corpo”.³

¹ J. Lacan, Séminaire XXII, *R.S.I.* (1974-75), lezione dell'11 febbraio 1975; pubblicato su *Ornicar?*, bulletin périodique du Champ freudien, nei seguenti numeri: 2, marzo 1975; 3, maggio 1975; 4 settembre 1975; 5, inverno 1975-1976; testo stabilito da Jacques-Alain Miller (tr. nostra).

² Un'ampia selezione dei *Cahiers* è stata tradotta da Adelphi, con il titolo di *Quaderni*, in 7 volumi.

³ Paul Valéry, *Quaderni*, volume quarto, Adelphi, Milano 1990, p. 276, corsivi dell'autore.

Che cos'è il risveglio dal risveglio? È la cessazione non del *bisogno*, ma del *desiderio* di dormire. Ciò significa che il risveglio *non* è sufficiente a far cessare il desiderio di dormire, non garantisce affatto che siamo svegli; per esserlo effettivamente, è necessario un risveglio dal risveglio.

Se per Freud il sogno è il custode del desiderio di dormire, per Lacan il vero risveglio è al di là del rumore con cui la realtà ogni mattina viene a reclamare i suoi diritti su di noi — “quel rumore leggero contro cui si regge l'impero del sogno e del desiderio”⁴ —, perché, paradossalmente, questo risveglio dobbiamo cercarlo proprio *nel* sogno, in ciò a cui tende “il processo del sogno nel suo movente ultimo”⁵, quel “punto nodale”, scrive Freud, in cui il sogno “è congiunto con l'ignoto”⁶.

“Se la funzione del sogno è di prolungare il sonno, se, dopo tutto, il sogno può avvicinarsi tanto alla realtà che lo provoca, non si può forse dire che a questa realtà si potrebbe rispondere senza uscire dal sonno? — dopo tutto, ci sono attività sonnamboliche. La questione che si pone, e che, del resto, tutte le precedenti indicazioni di Freud ci permettono di produrre qui, è — *Cos'è che sveglia?* Non è forse, *nel* sogno, un'altra realtà?”⁷

Sappiamo che quando il sogno si avvicina troppo a “quest'altra realtà”, la funzione del sogno, che è quella di custodire il sonno, fallisce, e l'angoscia ci risveglia bruscamente. Tuttavia, nel “sogno dell'iniezione a Irma”, che è “per Freud il sogno iniziale, il sogno dei sogni, il sogno inauguralmente decifrato”⁸, di fronte

“all'apparizione angosciante di un'immagine che riassume ciò che possiamo chiamare la rivelazione del reale in ciò che esso ha di meno penetrabile, del reale senza alcuna mediazione possibile, del reale ultimo, dell'oggetto essenziale che non è più

⁴ J. Lacan, Il seminario, Libro XI, *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964), testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Einaudi, Torino 1979, p. 70; ed. fr. Le séminaire, Livre XI, *Le quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse* (1964), Seuil, Parigi 1973, p. 66.

⁵ *Ibid.*

⁶ “Ogni sogno ha perlomeno un punto in cui esso è insondabile, quasi un ombelico attraverso il quale è congiunto con l'ignoto.” Questo passo dell'*Interpretazione dei sogni* è invece talmente noto che... non siamo riusciti a ritrovarlo nel testo di Freud.

⁷ J. Lacan, *op. cit.*, p. 59; ed. fr. p. 57.

⁸ J. Lacan, Il seminario, Libro II, *L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi* (1954-1955), testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Einaudi, Torino 2006, p. 170; ed. fr. Le séminaire, Livre II, *Le moi dans la théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse* (1954-1955), Seuil, Parigi 1978; p. 178.

un oggetto, ma quel qualcosa davanti a cui tutte le parole si arrestano e tutte le categorie falliscono, l'oggetto d'angoscia per eccellenza"⁹,

raggiunto quel culmine insostenibile di fronte a cui, come osserva Erikson, normalmente il sogno provoca il risveglio, ebbene: Freud non si sveglia.

§

Nonostante la presente raccolta (che speriamo il più possibile completa) di passi estrapolati lungo l'intero arco dell'insegnamento orale di Lacan si riduca a poche pagine, il motivo del risveglio vi occupa un posto centrale, forse ancor più di quanto ci si potrebbe aspettare. Non solo perché si protende dal seminario II, *Le moi dans la théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse*, 1954-1955, al seminario XXV, *Le moment de conclure*, 1977-78, il penultimo (o terzultimo, a seconda delle classificazioni¹⁰) seminario di Lacan; l'interrogativo su come poter provocare "il risveglio dell'uomo", potrebbe infatti costituire, insospettabilmente, il filo conduttore di tutto l'insegnamento di Lacan, di ciò che ne ha sostenuto il desiderio, desiderio che egli stesso ha voluto distinguere da quello di Freud proprio su *questo* punto¹¹, e che ancora nel 1966, con il grosso volume degli *Ècrits* fresco di stampa, poteva formulare così:

"Il principio a cui cerco di conformarmi è quello così bene espresso dalla formula di Freud: « *la voce della ragione è bassa ma dice sempre la stessa cosa* ». Talvolta ho l'aria di divertirmi enormemente a fare faville, ma è solo un espediente per risvegliare la gente. È necessario risvegliare la gente: questa dimensione del risveglio è assolutamente primaria per noi psicoanalisti, anche perché ce lo insegna l'esperienza. In fin dei conti, il sintomo, anche nell'uomo che più si pretende « razionale », è

⁹ *Ibid.*, p. 189; ed. fr. p. 196.

¹⁰ Per molti l'ultimo seminario di Lacan, *Dissolution* (1980), che sarebbe stato il XXVII, è probabilmente in gran parte apocrifo. Cfr. per esempio E. Roudinesco, *Jacques Lacan. Esquisse d'une vie, histoire d'un système de pensée*, Parigi, Fayard, 1993, pp. 517-518; trad. it. *Jacques Lacan*, Raffaello Cortina, Milano 1995.

¹¹ "Ho ugualmente il diritto, proprio come Freud, di mettervi a parte dei miei sogni; contrariamente a quelli di Freud, non sono ispirati dal desiderio di dormire; è piuttosto il desiderio di risveglio che mi agita." J. Lacan, « La troisième », intervento al congresso di Roma (1974), *Lettres de l'École freudienne*, n° 16, 1975, trad. nostra; trad. it. in «La Psicoanalisi», n. 12, Astrolabio, Roma 1992. Il testo in francese è disponibile qui: <http://www.ecole-lacanienne.net/documents/1974-11-01.doc>.

qualcosa di torpido che dovrà essere da noi trasformato in segno di risveglio. Ma questo ci impone una vigilanza estrema, e un lavoro costante.”¹²

§

Nell'essere parlante (o “parlessere”) che è l'uomo, esiste quel fenomeno “incredibile” per cui la funzione del sonno, da dimensione fisiologica di *bisogno*, legata a un ritmo biologico dell'organismo, diventa *desiderio* di dormire, desiderio che è la meta stessa del sogno, che per Freud è il custode del desiderio di dormire.

“Nel meccanismo del sogno, Freud si fa strada fra *le dur désir de durer* (il forte desiderio di durare) di Eluard e il desiderio di dormire, che rappresenta il più grande enigma, senza che ce ne rendiamo conto. Non dimentichiamolo — *Wunsch zu schlafen*, egli dice, non *Schlafbedürfnis*, bisogno di dormire, non si tratta di questo. È il *Wunsch zu schlafen* a determinare l'operazione del sogno.

È curioso che egli completi l'indicazione con quest'altra, che un sogno sveglia proprio nel momento in cui potrebbe lasciarsi scappare la verità, di modo che ci si sveglia solo per continuare a sognare — a sognare nel reale o, per essere più esatti, nella realtà.”¹³

“È ugualmente incredibile che la potenza del sogno sia giunta a fare di una funzione corporea, il sonno, un desiderio. Nessuno ha ancora, nessuno ha mai messo in rilievo che qualcosa che è un ritmo — evidentemente, insomma, poiché esiste in un gran numero di esseri oltre agli esseri parlanti —, l'essere parlante arriva a farne un desiderio. Gli accade di proseguire il suo sogno in quanto tale e pertanto di desiderare di non risvegliarsi. Naturalmente, arriva un momento dove deve risvegliarsi. Ma che Freud abbia potuto spingersi fino a questo punto, nessuno ne ha veramente messo in evidenza l'autonomia, insomma, l'originalità.”¹⁴

¹² *Conversazioni con Lévi-Strauss, Foucault, Lacan*, a cura di Paolo Caruso, Mursia, Milano 1969, p. 182; la conversazione con Lacan, si può leggere in formato pdf su www.salusaccessibile.it nella sezione “Lacan per scampoli” e “Interviste e conversazioni”.

¹³ J. Lacan, Il seminario, Libro XVII, *Il rovescio della psicoanalisi* (1969-1970), testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Einaudi, Torino 2001, p. 65; ed. fr. *Le séminaire, Livre XVII, L'envers de la psychanalyse* (1969-1970), Seuil, Parigi 1991, p. 64.

¹⁴ J. Lacan, Séminaire XXI, *Les non-dupes errent* (1973-1974), lezione del 12 marzo 1974. Versione in stenotipia fuori commercio, reperibile sul sito dell'Ecole Lacanienne de Psychanalyse, <http://www.ecole-lacanianne.net/presentation.php>; un eccellente lavoro di trascrizione dei seminari inediti di Lacan si può trovare sul sito di Gaogoa, <http://gaogoa.free.fr/>, in particolare rimandiamo a questa pagina: <http://gaogoa.free.fr/SeminaireS.htm#22>. D'ora in poi tutti i riferimenti alle versioni fuori commercio delle trascrizioni dei seminari inediti di Lacan, di cui si indicheranno solo il titolo, il numero e la data della lezione, senz'altra specificazione, si riferiscono ai documenti reperibili nei siti citati; salvo diversa indicazione, la traduzione è per nostra cura.

Questo “bisogno principale” di non risvegliarsi mai, di continuare a dormire, è imputato da Lacan all’*Immaginario*, che ne è addirittura definito:

“L’immaginario è la prevalenza data a un bisogno del corpo, che è di dormire.”¹⁵

Il desiderio di dormire, tuttavia, per Lacan non rimane confinato al sogno ma si prolunga nella veglia, nella realtà, fino a diventare la “funzione elettiva” dell’essere parlante¹⁶. Ma allora che cosa ci assicura che siamo realmente svegli

“se risvegliar(si) è, nella circostanza, tornare a dormire, se nell’Immaginario c’è qualcosa che impone al soggetto di dormire?”¹⁷

La dimensione dell’Immaginario, definita dal bisogno principale di mantenere il soggetto addormentato, è dunque infinitamente più estesa di tutto ciò che ha a che fare con le immagini, le fantasie, le *rêverie*, i sogni diurni e notturni, e sconfinata nel discorso stesso, il discorso dotato di senso che tutti parliamo, in quanto ordina la realtà comune — ciò che Valéry chiama, in un’annotazione dei *Cahiers* del 1926 intitolata “Inizi”, l’*eterno presente organizzato*¹⁸. Il discorso dà senso, ossia ordina, nel senso che dà degli ordini al soggetto, lo addormenta:

“Il discorso serve in primo luogo a ordinare, voglio dire a reggere il comando, che mi permetto di chiamare intenzione del discorso, poiché ogni intenzione non è priva d’imperativo. Ogni discorso ha un effetto di suggestione, è ipnotico. Si dovrebbe mettere in risalto la *contaminazione del discorso mediante il sonno*, prima di metterne in risalto quel che si chiama l’esperienza intenzionale, vale a dire con-

¹⁵ *Ibid.*, lezione del 19 marzo 1974.

¹⁶ Cfr. *ibid.*: “Il suo bisogno principale diviene questa funzione elettiva: la funzione di dormire”.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ “Il risvegliantesi non sa *dove* è, *chi* è, che cosa c’è — egli è una pluralità di *domande* — a tastonare in ciò che egli ha di più familiare che ancora non *ricosce* — Egli chiede. È la cosa vivente sorpresa da ciò che essa è. Risveglio e Sorpresa. (...) Ebbene nella psiche c’è questa proprietà che certe conseguenze, certi fatti interiori possono essere *inizi*, *eventi*. C’è qualcosa che non c’era. — C’è qualcosa che è e non è ancora, che è e non è più, che non è più e che non è ancora. Questa cosa non ha ancora le proprie qualità, il suo posto nel classificato, nell’*eterno presente organizzato* — essa è perciò futura — ma è ed è anche stata — inghiottita e non digerita. (...) La sorpresa è l’arrivo di un nutrimento in un tubo dig[erente] impreparato, non stimolato dall’appetito — ovvero la cosa è al di fuori di ogni possibile digestione, — *incommestibile*.” *Quaderni*, op. cit., p. 260-261, corsivi dell’autore.

siderata come un comando imposto ai fatti; un discorso addormenta sempre, tranne quando non lo si comprende, allora risveglia.”¹⁹

Se il discorso è contaminato mediante il sonno, come fare per risvegliarsi? Lacan ci sollecita a

“forzare un po’ il discorso, il dire imperativo che abbiamo visto che addormenta”.²⁰

Forzare un po’ il discorso non consiste nell’opporre ingenuamente il non senso al senso, ma nel fare in modo che il discorso si arresti, si sconcerti davanti a ciò che non può classificare, assimilare, ri(con)durre al senso e all’intenzione. Un discorso addormenta sempre, tranne quando si riesce a dire qualcosa di incomprensibile, di resistente al senso, solo allora risveglia. L’interpretazione stessa, nell’ultimo insegnamento di Lacan, è sospetta: proprio nella misura in cui pretende di ritrovare il senso, essa riaddormenta il soggetto, lo ipnotizza, ricuce lo strappo prodottosi nell’Immaginario mediante un lapsus, un motto di spirito, un sintomo. L’interpretazione non deve pertanto ricondurre al senso ma produrre qualcosa che il soggetto non riesca ad assimilare, così da risvegliarlo.

“L’effetto di senso esigibile del discorso analitico non è immaginario, non è neppure simbolico, occorre che sia reale.”²¹

Benché, come osserva M. A. C. Jorge, “il senso sia, in quanto tale, dell’ordine dell’immaginario, Lacan introduce l’idea dell’*effetto di senso* legato al reale. (...) L’interpretazione è dell’ordine dell’equivoco, del *Witz*, è la sospensione del senso prestabilito

¹⁹ J. Lacan, Séminaire XXIV, *L’insu que sait de l’une-bévue s’aile à mourre* (1976-1977), lezione del 19 aprile 1977, corsivi nostri; questo seminario è stato pubblicato su *Ornicar?* bulletin périodique du Champ freudien, nei seguenti numeri: 12/13, dicembre 1977; 14, pasqua 1978; 15, estate 1978; 16, autunno 1978; 17/18, primavera 1979; testo stabilito da J.-A. Miller.

²⁰ *Ibid.*

²¹ J. Lacan, Séminaire XXII, *R.S.I* (1974-75), testo stabilito da Jacques-Alain Miller, lezione dell’11 febbraio 1975, in *Ornicar?*, bulletin périodique du Champ freudien, 2, marzo 1975.

e non si produce mai allo stesso modo del senso incluso nel campo dell'immaginario.”²²
Solo così può avere qualche possibilità di risvegliare:

“In breve, il risveglio, è il reale sotto l'aspetto dell'impossibile, che non si scrive che
a forza, o per forza — è quel che si chiama il *contro-natura*”.²³

Per Lacan il vero risveglio non avviene naturalmente, ma va contro-natura, richiede uno sforzo, una *forzatura* contro la nostra natura, che è quella definita dal desiderio di dormire, ossia dal principio di piacere²⁴. Per potersi risvegliare occorre *forzare il principio di piacere verso il suo al di là, che è la pulsione di morte*. Bisogna tuttavia precisare che un conto è la coazione a ripetere (*Wiederholungs'zwang*), dove c'è costrizione (*zwang*) nella totale mancanza di libertà; un altro conto è il costringersi o il forzarsi (*sich zwingen*) in piena libertà di poterlo anche non fare. Noi possiamo *scegliere* di fare violenza a noi stessi, di congiurare contro di noi, di cospirare contro il Grande sonno in cui amiamo rotolarci²⁵. Ma chi lo vuole realmente? Chi è così determinato da decidere di non lasciarsi più sedurre dalle illusioni dell'Immaginario?

²² Marco Antonio Coutinho, Jorge, *Les quatre dimensions du réveil: rêve, fantasme, délire, illusion*, in Alain Didier-Weill (Org.), *Freud et Vienne*, 1, ed. Ramonville Saint-Agne, Érès, 2004, v., p. 151-171. (Una traduzione per nostra cura, in formato pdf, si può trovare sul sito www.salusaccessibile.it). Lo sprone iniziale del presente scritto lo dobbiamo alla domanda radicale posta da Lacan nel seminario XI, *Che cos'è che sveglia?*; giunti quasi al termine, nella ricerca bibliografica di altri autori che avessero eventualmente affrontato la stessa questione, ci siamo fortunatamente imbattuti nell'eccellente conferenza di Jorge, che abbiamo tradotto, da noi considerata come il corrispettivo, cercato in Freud, di quello che avevamo cercato in Lacan.

²³ *Ibid.*, corsivi nostri.

²⁴ Ricordo che Lacan definisce umoristicamente il principio di piacere come il talento di riuscire “a non fare un tubo tutto il giorno”. Cfr. l'intervento di Lacan pronunciato nel giugno 1975 al seguito della relazione di André Albert, pubblicato nel n. 24 delle *Lettres de l'École Freudienne de Paris*. Traduzione italiana sul sito <http://www.salusaccessibile.it/Lacan/regola.pdf>.

²⁵ Non è assolutamente il caso dell'insonne. L'insonnia è una veglia forzata, ma nel senso che non lascia nessuna alternativa, nessuna libertà: nessuno come l'insonne è pervaso dalla padronanza e dall'intenzionalità. G. Contri chiamava ironicamente l'insonnia “il morbo di Atlantide”, perché l'insonne deve sostenere giorno e notte da solo il mondo sulle sue spalle. Un conto, dunque, è l'insonne che non riesce a dormire perché tutto occupato a organizzare e sostenere il mondo; tutt'altro è chi è mosso dal *desiderio* di far cessare il desiderio di dormire. Conviene anche precisare che mentre nell'insonnia è proprio il sonno, in quanto bisogno (ritmo) fisiologico (*Schlafbedürfnis*) a essere perturbato, nella volontà di far cessare il desiderio di dormire (*Wunsch zu schlafen*) la funzione fisiologica del sonno non è affatto perturbata, ma preservata, solo che non le è più concesso di trasformarsi in desiderio di dormire.

Per questo, alla fine del suo insegnamento sembra prevalere in Lacan un pessimismo radicale. Alla grande certezza che sosteneva il suo primo insegnamento, almeno fino alla pubblicazione degli *Écrits* (1966): “*l’homme avec l’analyse se réveille*”²⁶ (l’uomo con l’analisi si risveglia), si oppone ora la conclusione che “*l’idée d’un réveil soit à proprement parler impensable*” (l’idea di un risveglio sia propriamente parlando impensabile)²⁷:

“Quello che Freud ha enunciato, e quello che voglio dire, è che non c’è in alcun caso risveglio”.²⁸

E, ancora più definitivamente, perfino brutalmente:

“Freud non è un avvenimento storico. Credo che abbia fallito, proprio come me; in pochissimo tempo, tutti se ne fotteranno della psicoanalisi. In questo abbiamo la dimostrazione che è chiaro che l’uomo passa il tempo a sognare, che non si risveglia mai.”²⁹

Perfino la scienza, che ha reso possibile, in un determinato momento storico che Lacan individua nel *cogito* cartesiano, l’avvento della psicoanalisi — quella scienza che, nella sua scrittura integralmente immune dall’Immaginario, ha la facoltà di scrivere il “vero reale”³⁰ —, alla fine è circoscritta dal sospetto:

²⁶ J. Lacan, *Le séminaire, Livre VIII, Le transfert* (1960-1961), testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Seuil, Parigi 2001, p. 442.

²⁷ J. Lacan, *Séminaire XXV, Le moment de conclure* (1977-1978), lezione del 15 novembre 1977.

²⁸ J. Lacan, *Séminaire, XXIV, L’insu que sait de l’une-bévue s’aile à mourre* (1976-1977), cit., lezione del 17 maggio 1977.

²⁹ « Intervention de J.Lacan à Bruxelles », in *Quarto*, n° 2, 1981.

³⁰ Sulla nozione di “reale” che, a partire dal Seminario, Libro XXII, *R.S.I.* (1974-75) occupa un posto sempre più centrale nell’elaborazione teorica di Lacan, ma che è presente fin dal 1953, dovranno qui necessariamente bastare solo pochi cenni. « Il vero reale, è quello cui possiamo accedere tramite una via molto precisa, la via scientifica. È la via delle piccole equazioni. Questo reale è proprio quello che ci manca completamente. » (J. Lacan, *Dei Nomi-del-Padre* (1963) seguito da *Il trionfo della religione* (1974), Einaudi, Torino 2006, p. 105; ed. fr. *Le triomphe de la religion précédé de Discours aux catholiques*, testo stabilito da J.-A. Miller, Seuil Parigi 2005). La “manifestazione del reale al nostro livello di esseri viventi” (cfr. *ibid.*), quello che Freud chiama “lo psichico reale nel vero senso della parola, altrettanto sconosciuto nella sua natura più intima quanto lo è la realtà del mondo esterno” (*L’interpretazione dei sogni* [1899], in *Opere*, Boringhieri, Torino 1980, vol. 3, p. 557), è invece individuata da Lacan nel sintomo. Un “approccio” pregnante alla nozione di reale psichico la si può trovare nelle pagine che, nel Seminario, Libro XI, *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964), cit., Lacan dedica al sogno che Freud pone sulla soglia d’ingresso del capitolo VII dell’*Interpretazione dei sogni*, “Padre, non vedi che brucio?” — che abbiamo riprodotto integralmente nella nostra raccolta dei passi lacaniani. Se Freud non ha mai formulato esplici-

“La scienza (..) è un risveglio, ma un risveglio difficile, e sospetto”.³¹

“L'importante è che la scienza stessa non è che un fantasma e che l'idea di un risveglio sia propriamente parlando impensabile”.³²

Perché la scienza è un risveglio, ma difficile e sospetto? Perché anche se essa è un risveglio, dato che ha il potere di annientare ogni genere di naturalismo inerente alla “natura umana” (la scienza è “il contro-natura” per definizione, è ciò che dissolve ogni riferimento all'uomo come centro e come misura delle cose e ogni riferimento al senso e all'intenzione), questo risveglio avviene in modo tale da non interessare, anzi da escludere il soggetto. Quest'ultimo continua in effetti a muoversi come un sonnambulo, cercando di adattarsi come può, nel Reale che la scienza introduce nel mondo, sconvolgendolo. L'apocalisse del senso prodotta dalla scienza, genera il disagio della civiltà, ossia “ciò che non funziona”; là dove il mondo deve necessariamente funzionare, andare bene, poiché questa è appunto “la sua funzione di mondo”, ciò che non va, ciò che non funziona, fa *sintomo*³³. È di questo sintomo che si occupano la psicoanalisi e la religione, in lotta tra loro. La prima, nel tentativo di scuotere l'uomo dal suo torpore, cerca di fare del sintomo “un segno del risveglio”; la seconda, preoccupata solo di “bene-dire” il desiderio di dormire dell'uomo³⁴, rimuove il sintomo, che lo disturba, affogandolo in una pletera di senso³⁵. Il risultato è che viene consolidato al massimo grado il

tamente la nozione di “reale”, essa è tuttavia presupposta nella sua opera fin dal *Progetto di una psicologia* (1895) per essere infine pienamente elaborata in *Al di là del principio di piacere* (1920) per mezzo del concetto di “pulsione di morte”.

³¹ J. Lacan, Séminaire XXIV, *L'insu que sait de l'une-bévue s'aile à mourre* (1976-1977), cit., lezione del 17 maggio 1977.

³² J. Lacan, Séminaire XXV, *Le moment de conclure* (1977-1978), lezione del 15 novembre 1977.

³³ L'analista è in se stesso un sintomo “dell'intrusione del reale” prodotto dalla scienza, proprio perché si occupa di “ciò che non funziona”. “L'analista è fermo lì. Rimane lì come un sintomo. Non può durare se non a titolo di sintomo. Ma vedrete che si guarirà l'umanità della psicoanalisi. A forza di annegarlo nel senso, nel senso religioso, beninteso, si arriverà a rimuovere questo sintomo.” (*Il trionfo della religione*, cit. pp. 99 e 100).

³⁴ “Gli esseri umani domandano solo questo — che le luci siano smorzate. La luce di per sé è assolutamente insopportabile.” (*Ib.*, p. 103).

³⁵ L'avvenire della psicoanalisi si decide per Lacan intorno al destino del sintomo, a seconda che lo si orienti verso il senso (che per lui è sempre religioso) o lo si prenda “come un segno del risveglio”, orientandolo verso il Reale. “Tento di battermi, perché la psicoanalisi non sia una religione, dato che vi tende

connubio tra la scienza e la religione. Infatti, quand'anche lo scienziato, "che non ha nessuna idea di quello che fa", comincia a rendersi conto, destandosi per un momento dalla sua ignoranza di scienziato, che il reale che produce lo riguarda — *mio Dio, che cosa stiamo creando?* —, tutto ciò che ne prova è "un piccolo accesso d'angoscia"³⁶, che già spalanca la porta al senso religioso. Di quale ignoranza la scienza fa, se così si può dire, professione di fede? Di ciò che Lacan chiama la "malvagità fondamentale della Cosa"³⁷; tuttavia, come ammoniva già all'epoca delle sue *Conferenze sull'etica*,

"ecco nondimeno la risposta della Cosa quando noi non ne vogliamo sapere niente: neppure la Cosa sa niente di noi!"³⁸

La scienza non fa che immettere nella realtà, fino a pervaderla, tutta una serie di "gadgets" che ci comandano, che ci impongono continuamente delle operazioni, delle "interazioni", e che "ci divora(no)"³⁹. Tuttavia, osserva Lacan, non è perché le cose diventano meno naturali, a causa del Reale con cui la scienza pervade il mondo, che si cesserà di discernere senso. E la religione — "quella vera, la romana", che trionferà non solo sulla psicoanalisi ma su tutto — "darà un senso agli esperimenti più strani, quelli che cominciano a procurare un po' d'angoscia agli scienziati stessi. La religione vi attribuirà dei sensi truculenti. (...) Troverà una corrispondenza di tutto con tutto."⁴⁰

In effetti,

irresistibilmente, fin dal momento che ci si immagina che l'interpretazione operi solo mediante il senso. Io insegno che la sua natura è altrove, in particolare nel significante in quanto tale. A ciò resistono coloro che la dissoluzione getta nel panico. La gerarchia non fa che sostenersi sull'amministrazione del senso." J. Lacan, "Lettre de dissolution" (18 marzo 1980), in *Ornicar?*, Parigi, Lyse, n° 21-21, estate 1980, pp. 7-20.

³⁶ J. Lacan, *Il trionfo della religione*, cit. p. 96.

³⁷ J. Lacan *Conferenze sull'etica*, pronunciate il 9 e 10 marzo 1960 a Bruxelles; una traduzione a nostra cura è reperibile qui: http://www.salusaccessibile.it/Lacan/lacan_bruelles_no_stmp.pdf; una traduzione, basata su un'altra versione, è stata pubblicata col titolo "Discorso ai cattolici" in Jacques Lacan, *Dei Nomi del-Padre* seguito da *Il trionfo della religione*, cit.

³⁸ J. Lacan *Conferenze sull'etica*, cit. (la citazione è a p. 13 dell'edizione in formato pdf).

³⁹ *Ibid.*, p. 106.

⁴⁰ *Il trionfo della religione*, cit., p. 99.

“Tutto ciò che si enuncia fino a oggi come scienza è sospeso all’idea di Dio. La scienza e la religione vanno benissimo insieme. È un ‘Di(o)lirio’, ma non fa presumere alcun risveglio.”⁴¹

Qui la distanza di Lacan da Freud è netta: mentre per Freud, per cui “la scienza era tabù”⁴², la religione è l’ultima e più potente illusione a essere sradicata proprio dalla scienza, per Lacan esse sono assolutamente solidali, anzi sarà proprio la religione a trionfare *grazie* alla scienza.

Diremo perciò che Lacan va contro Freud? O non si tratta piuttosto di abbattere *tutte* le illusioni, di essere integralmente senza speranza, pur di non rinunciare a cogliere, benché solo attraverso un “lampo”, la lucidità di un vero risveglio? L’ “ultimo Lacan” si contrappone a Freud o non lo spinge piuttosto alle estreme conseguenze, nel tentativo di risvegliare gli psicoanalisti dalla psicoanalisi stessa, che permane tuttora in uno stato di sogno, quel “sogno di Freud”, che costringe tutti gli analisti che vengono dopo di lui a “cercare di ricavare dall’articolazione freudiana qualcosa di più preciso”⁴³:

“Questo, vedete, ci porta un po’ nel sogno, è proprio il caso di dirlo. Lo faccio solo per svegliarvi. Se ho detto che ciò che Freud ha elucubrato (...) è un sogno di Freud, è perché l’analista dovrebbe, a mio avviso, un po’ separarsi (“s’arracher” non è semplicemente separarsi, ma strapparsi, sradicarsi, per mezzo di un atto che comporta un certo sforzo) dal piano del sogno.

Quel che l’analista ha incontrato, per essere stato guidato da quanto Freud ha introdotto di clamoroso (“percutant” è letteralmente l’atto di percuotere, la percussione che comporta uno shock), quel che ha ricavato da questo incontro non è ancora affatto decantato. Venerdì scorso ho presentato, durante la mia presentazione dei malati, un signore — non vedo perché dovrei chiamarlo malato — al quale sono capitate delle cose che hanno fatto sì che il suo elettroencefalogramma, secondo quanto mi diceva l’operatrice, sia sempre al limite tra il sonno e la veglia, e oscilli in maniera tale che non si sa mai quando passa dall’uno all’altra, e la cosa

⁴¹ J. Lacan, Séminaire XXIV, *L’insu que sait de l’une-bévue s’aile à mourre* (1976-1977), lezione del 17 maggio 1977. Il gioco è tra *délire* (delirio) e *Dieulire*, che abbiamo reso con ‘Di[o]lirio’, senza tuttavia poter rendere il significato letterale di “leggere (*lire*) Dio (*Dieu*)”.

⁴² *Il trionfo della religione*, cit., p. 95.

⁴³ Chi ha presente il *Trattato di psicoanalisi* di Musatti (per non citare che la *summa* del più noto tra gli analisti italiani), al di là degli indiscussi e non sovrapponibili meriti storici che egli ha avuto nel consentirci di poter leggere Freud, sa che cos’è una psicoanalisi che perpetua il desiderio di continuare a dormire. E anche nelle traduzioni italiane della *Opere* di Freud, che sono senz’altro encomiabili, permane tuttavia nello stile una irriducibile traccia di sopore, di anestetico, di torpore, che è in tremenda dissonanza con la “percussione” del testo di Freud.

rimane così. È un po' così che vedo l'insieme dei nostri colleghi analisti, e forse in fondo anche me. Lo shock, il trauma della nascita dell'analisi, li lascia così. Ed è per questo che sbattono le ali, per cercare di ricavare dall'articolazione freudiana qualcosa di più preciso.”⁴⁴

Una lucidità cercata al prezzo di affermazioni “senza speranza” come queste:

“L'inconscio è esattamente l'ipotesi che non si sogna solo quando si dorme.”⁴⁵

“A dire la verità, la malattia mentale che è l'inconscio non si risveglia. Quello che Freud ha enunciato, e quello che voglio dire, è che non c'è in nessun caso risveglio.”⁴⁶

L'essere senza speranza⁴⁷, è, per un uomo, la sola speranza di uscire dalla dimensione dell'Immaginario che vela il Reale, senza trovarsi più la strada sbarrata dal *primum vivere* a fondamento della morale dei beni e dell'utile — cioè del principio di piacere — e fonte di qualsiasi capacità di adattamento o addormentamento. Così, è solo nell'incontro con la pulsione di morte che l'uomo può risvegliarsi.

“Si può pensare che tutto il linguaggio sia fatto unicamente per non pensare la morte che, in effetti, è la cosa meno pensabile che ci sia. È certo per questo che (...) la concepisco come un risveglio...”⁴⁸

“Il risveglio totale (...) può prendere, tra le altre forme, quella della conseguenza del sesso, cioè la morte.”⁴⁹

“È dal lato del risveglio che si situa la morte.”⁵⁰

⁴⁴ J. Lacan Il seminario, Libro XVII, *Il rovescio della psicoanalisi* (1969-1970), testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Einaudi, Torino 2001, p. 158; ed. fr. Le séminaire, Livre XVII, *L'envers de la psychanalyse* (1969-1970), Seuil, Parigi 1991, pp. 148-149.

⁴⁵ J. Lacan, “Une pratique de bavardage”, in *Ornicar?*, 19, autunno 1979, p.5.

⁴⁶ J. Lacan, Le séminaire XXIV, *L'insu que sait de l'une-bévue s'aile à mourre* (1976-1977), cit., lezione del 17 maggio 1977.

⁴⁷ L'uomo senza speranza non è l'uomo disperato ma l'uomo senza illusioni; perciò, come scrive Benjamin in un appunto su Kafka: “esso avversa il tentativo della coscienza disperata di porre la disperazione come assoluto”.

⁴⁸ Risposta di J. Lacan alla seguente questione postagli (nel 1974) da Catherine Millot: « Il desiderio di morte è da situare dal lato del desiderio di dormire o del desiderio di risveglio ? », pubblicata in *L'Âne*, 1981, n° 3, p. 3 e riprodotta più sotto.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*

Cosa può voler dire che la morte è un risveglio? Bisognerebbe concepire un soggetto che sia capace di un atto di distruzione così radicale da distruggere “il mondo”, ovvero tutto ciò che egli è stato, e senza lasciare resti dietro di sé; un soggetto senza più immagine speculare, senza “io”, libero dall’asservimento al proprio fantasma inconscio, senza amore e senza desiderio, a meno che non si voglia determinare il suo nuovo desiderio proprio in questo atto di distruzione. Una simile libertà, tanto insostenibile quanto mostruosa, inumana, è ciò che incontriamo nella scrittura di Kafka. Come ha osservato George Steiner,

“Negli scritti di Kafka c’è un ‘alla lettera’, che preliminarmente priva di fatto quasi di ogni valore la congerie di commenti che essi hanno provocato (...) Come nessun altro locutore e scriba dopo i profeti Kafka *sapeva*. (...) Avendo l’avvenire indicibile chiaramente davanti agli occhi, Kafka, nei suoi scritti come nella sua vita personale, *era coscientemente postumo a se stesso*.”⁵¹

Ciò nondimeno, al contrario di quello che sembra pensarne Steiner, Kafka non è un *alien*: se egli sapeva, anche noi tutti, come lui, non meno di lui, *sappiamo*. Se così non fosse, per quale altra ragione il *Wunsch zuschlafen* agirebbe così potentemente su di noi?

§

A conclusione del seminario sull’*Etica della psicoanalisi*⁵² Lacan descrive l’ultimo atto dell’Eroe che ha superato tutti gli inganni e tutte le illusioni; l’eroe è colui che ha ol-

⁵¹ G. Steiner, *De la bible à Kafka*, Bayard, Parigi 2000, pp. 182-183.

⁵² J. Lacan, Il seminario, Libro VII, *L’etica della psicoanalisi* (1959-1960), testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Einaudi, Torino 1994; ed. fr. Le séminaire, Livre VII, *L’éthique de la psychanalyse* (1959-1960), Seuil, Parigi 1986. Lacan ha sempre ribadito che *L’etica della psicoanalisi* è l’unico, eccezionalmente, tra tutti i seminari, che avrebbe voluto *scrivere* di suo pugno. La nostra tesi è che egli lo abbia fatto, che lo abbia riscritto *more geometrico*, benché assiderato nella topologia priva di Immaginario del suo ultimo insegnamento. In questo seminario Lacan non parla ancora di un “risveglio nel Reale” ma tuttavia parla di “seconda morte”. E anche se egli in seguito oppone all’etica tragica la commedia della vita, ciò non ne toglie affatto il fondamento tragico su cui ogni autentica commedia si regge. È come se l’umorismo, come in Kafka, come in Freud, fosse la sanzione che connota il peso del Reale nel soggetto, il suo non essersi sottratto al sapere intorno alla “malvagità fondamentale della Cosa”.

trepassato anche l'ultima soglia, che è integralmente senza speranza, che parla dal luogo dell'Impossibile, è Edipo *a Colono*, l'implacabile, l' "assolutamente non riconciliato". Ma tutto questo non gli basta ancora: al di là della rinuncia ai beni e dell'abdicazione ai poteri della sovranità, al di là dell'accecamento con cui ha squarciato il velo delle immagini, al di là della sua stessa morte che sta per compiersi, per essere adempiuta come un voto, il desiderio di Edipo rimarrebbe ancora inappagato se non portasse a compimento quella esigenza estrema che in lui si pone realmente al di là di tutto: innalzare la propria volontà a potere infinito di annientamento della vita, alla vendetta sulla vita, all'estrema maledizione del *mé phúnai*, "piuttosto non essere". Se per "l'uomo comune" *mé phúnai* si presenta sempre "sotto il velo dell'odio contro il Padre", "che l'ha fatto tanto debole e insufficiente creatura",

"queste sciocchezze non sono niente per l'eroe, (...) per Edipo che va fino al *mé phúnai* del vero essere-per-la-morte, alla maledizione con pieno consenso, agli sponsali con l'annientamento, considerato come il termine del suo voto. Non c'è qui nient'altro che la vera e invisibile sparizione che è la sua." ⁵³

Edipo *a Colono* è ciò che è diventato Edipo dopo essere penetrato "al di là del complesso di Edipo", oltre quel limite che lo conduce alla pulsione di morte. Egli è non riconciliato e irconciliabile, senza timore né pietà, e niente, nel bene o nel male, può ostacolare la sua determinazione a concludere. Il che significa che agisce nell'*incondizionato*, che la sua misura è data da Kant: *non importano le condizioni*, non conta essere prudenti, ragionevoli, accorti, se conviene o non conviene, se c'è salvezza o perdizione...

Lacan osserva tuttavia che in questo spazio dell'*incondizionato* come condizione dell'etica, Kant mette l' "imperativo categorico", e non il proprio *desiderio*, come fa Edi-

⁵³ *Ibid.*, p. 388, ed. fr. p. 357. Si consideri tuttavia quanto segue: "Ho contrapposto (...) l'eroe all'uomo comune e qualcuno si è offeso. Non li distinguo come due specie umane — *in ciascuno di noi, c'è la via tracciata per un eroe, ed è appunto da uomo comune che la si realizza.* (...) Questa forma generale è propriamente tracciata dalla struttura in e per l'uomo comune, ed è appunto per il fatto che l'eroe vi si orienta correttamente, che egli passa attraverso tutte le passioni in cui si ingarbuglia l'uomo comune. A parte che in lui esse sono pure, e che egli vi si sostiene interamente." (*Ibid.*, p. 402, ed. fr. pp. 368-369, corsivi nostri).

po a Colono, un desiderio che non ha più niente di “edipico” e che è quello del risveglio dal risveglio, del “risveglio assoluto” dell’uomo senza speranza, dell’uomo “senza padre”, finalmente privo di illusione.

“Se Edipo è un uomo completo, se Edipo non ha il complesso di Edipo, è perché nella sua storia, non c’è padre affatto... E siamo tutti a questo punto, miei buoni amici... Noi siamo fondamentalmente allo stesso punto di Edipo, benché non lo sappiamo.”⁵⁴

(settembre 2008)

⁵⁴ *Ibid.*, p. 387, ed. fr. p 356.

Testi di Jacques Lacan *

1. “C'è qui un'orribile scoperta, quella della carne che non si vede mai, il fondo delle cose, il rovescio della faccia, del viso, gli spurghi per eccellenza, la carne da cui viene tutto, nel più profondo del mistero, la carne in quanto sofferente, informe, in quanto la sua forma è per se stessa qualcosa che provoca l'angoscia. Visione di angoscia, identificazione di angoscia, ultima rivelazione del *tu sei questo — Tu sei questa cosa che è la più lontana da te, la più informe*. È di fronte a questa rivelazione tipo *Mene, Tekel, Peres*, che Freud arriva, all'apice di quel suo bisogno di vedere, di sapere, che si esprimeva fino allora nel dialetto dell'ego con l'oggetto.

A questo punto Erikson fa un'osservazione che, devo riconoscerlo, è eccellente — normalmente un sogno che arriva a questo punto provoca il risveglio. Perché Freud non si sveglia? Perché è un duro.”¹

2. Il primo passo verso la realtà è fatto a livello e nel sogno e, naturalmente, che io questa realtà la raggiunga presuppone che mi risvegli. Non basta definire topologicamente il risveglio affermando che, nel mio sogno, di realtà ce n'è un po' troppa, che è questo a risvegliarmi; il risveglio si produce in effetti quando nel sogno sopraggiunge qualcosa che è la soddisfazione della domanda; anche se non è frequente, tuttavia accade. Sul piano del percorso analitico della verità sull'uomo indotta dall'analisi, sappiamo che cos'è il risveglio, intravediamo dove va la domanda. L'analisi articola ciò che l'uomo domanda. L'uomo con l'analisi si risveglia. Egli si accorge che dalle origini della specie umana non ha cessato di essere necrofago. È questa l'ultima parola che, col nome di identificazione primaria, la primitiva specie di identificazione, Freud ha articolato. L'uomo non ha affatto

* Tutti i passi di Lacan dove manca il rinvio bibliografico alla traduzione italiana sono tradotti per nostra cura. In alcuni casi si potrà notare, confrontandoli con gli originali, che si sono dovute operare delle scelte non solo sintattiche rispetto alla trascrizione delle versioni parlate. Tra tutti i passi di Lacan reperiti, abbiamo espunto quelli (neanche una decina di righe) in cui si sarebbe dovuto ricostruire tutto il contesto “topologico” (quello del “nodo borromeo”) che presuppongono. A orientare la nostra ricerca sono stati, tra gli altri, due testi preziosi: Henry Krutzen, *Jacques Lacan Séminaire 1952-1980 Index référentiel*, 2^e édition revue et augmentée, Anthropos, 2003, e Moustapha Safouan (sous la direction de), *Lacanian. Les séminaires de Jacques lacan*, 2 volumi, Fayard, Parigi 2001 e 2005.

¹ J. Lacan, Il seminario, Libro II, *L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi* (1954-1955), testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Einaudi, Torino 2006, p. 179; ed. fr. *Le séminaire, Livre II, Le moi dans la théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse* (1954-1955), Seuil, Parigi 1978; p. 186.

smesso di mangiare i suoi morti, anche se ha sognato per un breve lasso di tempo di ripudiare irriducibilmente il cannibalismo...”²

Le premier pas vers la réalité est fait au niveau et dans le rêve et, bien sûr, que j'y atteigne à cette réalité suppose que je me réveille. Le réveil, il ne suffit pas de le définir topologiquement en disant que dans mon rêve il y a un peu trop de réalité, que c'est ça qui me réveille, le réveil se produit en fait quand vient dans le rêve quelque chose qui est la satisfaction de la demande ; cela n'est pas courant mais cela arrive. Sur un plan qui est celui du cheminement analytique de la vérité sur l'homme <apportée> par l'analyse, nous savons ce que c'est le réveil, nous entrevoyons où va la demande. L'analyste articule ce que l'homme demande. L'homme avec l'analyse se réveille. Il s'aperçoit que depuis un million d'années qu'est là l'espèce il n'a pas cessé d'être nécrophage. Tel est le dernier mot de ce que, sous le nom d'identification primaire, de la première espèce d'identification, Freud articule. L'homme n'a point cessé de manger ses morts, même s'il a rêvé pendant un court espace de temps qu'il répudiait irréduciblement le cannibalisme...

3. “L'altro giorno sono stato svegliato dal breve sonno in cui cercavo riposo, da qualcosa che batteva alla mia porta prima che mi svegliassi. È perché con questi colpi affrettati avevo già formato un sogno, un sogno che mi manifestava qualcosa d'altro da questi colpi. Se, quando mi sveglio, prendo coscienza di questi colpi – di questa percezione – è nella misura in cui intorno ad essi ricostituisco tutta la mia rappresentazione. So che sono io, a che ora mi sono addormentato, e cosa cercavo con questo sonno. Quando il rumore del colpo arriva, non alla mia percezione ma alla mia coscienza, è perché la mia coscienza si ricostituisce intorno a questa rappresentazione – perché so di essere sotto il colpo del risveglio, di essere *knocked*.

Ma qui mi devo interrogare su ciò che sono in questo momento – in quell'istante, così immediatamente prima e così separato, che è quello in cui ho cominciato a sognare sotto quel colpo che, in apparenza, è ciò che mi risveglia. Che io sappia, io sono *avant que je ne me réveille*, prima di svegliarmi – questo *ne* detto espletivo, di cui già ho parlato in uno dei miei scritti, è appunto il modo di presenza di questo io *sono* prima del risveglio. Ma non è affatto espletivo, espressivo piuttosto della mia impleanza, ogni volta che deve manifestarsi. La lingua, la lingua francese, lo definisce bene nell'atto del suo uso. *Aurez-vous fini avant qu'il ne vienne?* Avrai finito, prima che venga? — mi importa che tu abbia finito, voglia il cielo che non arrivi prima. *Passerez-vous, avant qu'il vienne?* Passerai prima che venga? — perché quando verrà non ci sarai più.

Vedete dunque verso che cosa vi dirigo — verso la simmetria di una struttura che fa sì che, dopo il colpo del risveglio, io non possa sostenermi, in apparenza, che in un rapporto con la mia

² J. Lacan, *Le séminaire, Livre VIII, Le transfert* (1960-1961), testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Seuil, Parigi 2001, p. 442.

rappresentazione, la quale, in apparenza, non fa di me che coscienza. Riflesso, in qualche modo, involutivo — nella mia coscienza non riafferro che la mia rappresentazione.

Ma questo è tutto? Freud ha abbastanza detto che dovrebbe — ma non l'ha mai fatto — ritornare sulla funzione della coscienza. Forse vedremo meglio di cosa si tratta, cogliendo ciò che è lì a motivare il sorgere della realtà rappresentata — cioè il fenomeno, la distanza, la beanza stessa che costituisce il risveglio.

Per sottolinearlo, torniamo a quel sogno — costruito per intero sul rumore — che a tutti ho lasciato il tempo di ritrovare nell'*Interpretazione dei sogni*. Ricordatevi di quell'infelice padre che è andato a cercare un po' di riposo nella camera vicino a quella in cui riposa il figlio morto — lasciando il figlio in custodia, dice il testo, di un uomo anziano, di un altro vecchio — e che si trova ad essere raggiunto, svegliato da qualcosa, che cosa? — non è solo la realtà, lo choc, il *knocking* di un rumore atto a richiamarlo al reale, ma traduce, nel suo sogno appunto, la quasi identità di ciò che avviene, la realtà stessa di un cero rovesciato che sta mettendo a fuoco il letto in cui riposa suo figlio.

Ecco una cosa che sembra poco indicata per confermare la tesi di Freud nella *Traumdeutung* — che il sogno è la realizzazione di un desiderio.

Vediamo che qui emerge quasi per la prima volta nella *Traumdeutung* una funzione del sogno che, in apparenza, è seconda — il sogno non soddisfa in questo caso che il bisogno di prolungare il sonno. Che vuol dire dunque Freud, mettendo qui, a questo posto, proprio questo sogno e sottolineando che proprio esso è, in se stesso, la piena conferma della sua tesi sul sogno?

Se la funzione del sogno è di prolungare il sonno, se, dopo tutto, il sogno può avvicinarsi tanto alla realtà che lo provoca, non si può forse dire che a questa realtà si potrebbe rispondere senza uscire dal sonno? — dopo tutto, ci sono attività sonnamboliche. La questione che si pone, e che, del resto, tutte le precedenti indicazioni di Freud ci permettono di produrre qui, è — *Cos'è che sveglia?* Non è forse, *nel* sogno, un'altra realtà? — realtà che Freud descrive così — *Das Kind das an seinem Bette steht, il bambino è vicino al suo letto, ihn am Arme fasst, lo prende per un braccio e gli sussurra con un tono di rimprovero, und ihm vorwurfsvoll zuraunt: Vater, siehst du denn nicht, Padre, non vedi, das ich verbrenne, che brucio?*

Non c'è forse più realtà in questo messaggio che nel rumore per cui il padre pure identifica la strana realtà di ciò che avviene nella stanza accanto? Non passa forse in queste parole la realtà mancata che ha causato la morte del figlio? Lo stesso Freud non ci dice forse che in questa frase bisogna riconoscere ciò che perpetuano per il padre le parole, mai separate dal figlio morto, dettigli forse, suppone Freud, a causa della febbre — ma chissà, forse queste parole perpetuano nel padre il rimorso che colui che ha messo a vegliare al capezzale del figlio, forse l'anziano non sarà all'altezza del suo compito, *die Besorgnis dass der greise Wächter seine Aufgabe nicht gewachsen sein dürfte, forse non sarà all'altezza del suo compito. Difatti, s'è addormentato.*

Questa frase, detta a proposito della febbre — non evoca forse quello che in uno dei miei ultimi discorsi ho chiamato la causa della febbre? Per quanto urgente sia, secondo ogni verosimiglianza, l'azione del mettere riparo a quanto avviene nella stanza vicina — non è forse, anche, sentita come oramai, comunque, troppo tardi —, in rapporto a ciò di cui si tratta, alla realtà psi-

chica che si manifesta nella frase pronunciata? Il sogno perseguito non è forse essenzialmente, per così dire, l'omaggio alla realtà mancata — realtà che non può più darsi se non ripetendosi indefinitamente, in un risveglio indefinitamente mai raggiunto. Che incontro può esserci ormai con un essere inerte per sempre — anche quando divorato dalle fiamme — se non quello che si ha appunto nel momento in cui la fiamma, accidentalmente, come per caso, arriva a raggiungerlo? Dov'è la realtà in questo accidente? — se non che si ripeta qualcosa, di più fatale insomma, *per mezzo* della realtà — di una realtà in cui colui che era incaricato di vegliare vicino al corpo resta ancora addormentato, persino quando sopraggiunge il padre dopo essersi svegliato.

Così l'incontro, sempre mancato, è avvenuto tra sogno e risveglio, tra chi dorme sempre e il cui sogno mai sapremo, e chi non ha sognato che per non svegliarsi.

Se Freud con meraviglia vede qui confermata la teoria del desiderio, è segno che il sogno non è solo un fantasma che adempie un voto.

Perché non è che nel sogno si sostenga che il figlio viva ancora. Ma il figlio morto che prende il padre per un braccio, atroce visione, designa un aldilà che si fa sentire nel sogno: in cui il desiderio si rende presente con la perdita fatta immagine nel punto più crudele dell'oggetto. È solo nel sogno che può prodursi questo incontro veramente unico. Solo un rito, un atto sempre ripetuto, può commemorare questo incontro immemorabile — perché nessuno può dire cos'è la morte di un figlio — se non il padre in quanto padre — vale a dire nessun essere cosciente.

Infatti, la vera formula dell'ateismo non è *Dio è morto* — pur fondando l'origine della funzione del padre sulla sua uccisione, Freud protegge il padre — la vera formula dell'ateismo è che *Dio è inconscio*.

Il risveglio mostra il risveglio della coscienza del soggetto nella rappresentazione di quanto è avvenuto — lo spiacevole incidente della realtà, cui non resta altro che provvedere! Ma cos'era insomma questo incidente? — quando tutti dormono, a un tempo colui che ha voluto riposarsi un po', colui che non ha potuto sostenere la veglia, e colui di cui, certo davanti al suo letto, qualche benintenzionato deve aver detto — *Si direbbe che dorma*, allorché noi sappiamo una cosa, che in questo mondo, tutto addormentato, solo la voce s'è fatta sentire — *Padre, non vedi che brucia?* Questa frase in se stessa è una torcia — da sola appicca il fuoco dove cade — e non si vede che cosa brucia, perché la fiamma ci rende ciechi al fatto che il fuoco verte sull'*Unterlegt*, sull'*Untertragen*, sul reale.

È appunto questo che ci porta a riconoscere nella frase del sogno isolata dal padre nella sua sofferenza, il rovescio di quello che sarà, una volta sveglio, la sua coscienza, e a chiederci che cosa è correlativo, nel sogno, della rappresentazione. Quesito tanto più notevole in quanto qui vediamo veramente il sogno come il rovescio della rappresentazione — è l'immaginare onirico, ed è per noi occasione per sottolineare ciò che Freud, quando parla dell'inconscio, designa come ciò che lo determina essenzialmente — la *Vorstellungsrepräsentanz*. Il che non vuol dire, come si è tradotto piattamente, il rappresentante rappresentativo, ma il *tenant-lieu*, il facente-funzione, il luogo-tenente della rappresentazione. Ne vedremo in seguito la funzione.

Spero di essere riuscito a farvi cogliere ciò che, dell'incontro in quanto mancato per sempre, qui è nodale, e sostiene realmente, nel testo di Freud, ciò che gli sembra, in questo sogno, assolutamente esemplare.

Il posto del reale, che va dal trauma al fantasma — in quanto il fantasma non è mai altro che lo schermo che dissimula qualcosa di assolutamente primo, di determinante nella funzione della ripetizione — ecco quello che dobbiamo ora reperire. Ed ecco del resto ciò che spiega a un tempo l'ambiguità della funzione del risveglio e della funzione del reale in questo risveglio. Il reale può rappresentarsi con l'accidente, il lieve rumore, il po'-di-realtà testimone che non sogniamo. Ma, d'altro canto, questa realtà non è poco, perché a svegliarci è l'altra realtà nascosta dietro la mancanza di ciò che tiene luogo di rappresentazione — è il *Trieb*, dice Freud.

Attenzione! non abbiamo ancora detto che cos'è questo *Trieb* — e se, in mancanza di rappresentazione, esso non è lì, qual è questo *Trieb* di cui è questione? — ebbene, possiamo trovarci a doverlo considerare solo come *Trieb* a venire.

Il risveglio, come non vedere che è a doppio senso — che il risveglio che ci restituisce in una realtà costituita e rappresentata, ha un doppio uso? Il reale, è aldilà del sogno che dobbiamo cercarlo — in ciò che il sogno ha ricoperto, avvolto, nascosto, dietro alla mancanza di rappresentazione, di cui non c'è che luogo-tenente. È questo il reale che più d'ogni altro comanda le nostre attività, ed è la psicoanalisi a designarlo.”

“Se l'ultima volta è intorno al sogno del settimo capitolo dell'*Interpretazione dei sogni* che ho affrontato di che si tratta nella ripetizione, è perché la scelta di questo sogno — per quanto chiuso, doppiamente e triplamente impenetrabile perché non è analizzato — è qui indicativa, nel momento in cui ciò che è in discussione è il processo del sogno nel suo movente ultimo. La realtà che determina il risveglio, è davvero quel rumore leggero contro cui si regge l'impero del sogno e del desiderio? O non è piuttosto qualcosa d'altro? Non è forse ciò che si esprime al fondo dell'angoscia di questo sogno? — e cioè quanto v'è di più intimo nella relazione tra padre e figlio, e che viene a sorgere non tanto in questa morte, quanto in ciò che essa è aldilà, nel suo senso di destino.

Tra quel che succede come per caso, quando tutti dormono — il cero che si rovescia e appicca il fuoco alle lenzuola, l'evento insensato, l'incidente, la sfortuna — e lo straziante, benché velato, del «Padre, non vedi che brucio?» — c'è lo stesso rapporto con cui abbiamo a che fare in una ripetizione. È quel che secondo noi è figurato nell'appellativo di nevrosi di destino, o di nevrosi di scacco. Mancato, non è l'adattamento, ma la *tyche*, l'incontro.

Quanto Aristotele afferma — che la *tyche* è definita dal non poter venire che da un essere capace di scelta, *proairesis*, che la *tyche*, buona o cattiva fortuna, non potrebbe venire da un oggetto inanimato, da un bambino, da un animale — si trova qui smentito. Proprio l'incidente di questo sogno esemplare ne dà un esempio. Sicuramente Aristotele segna su questo punto lo stesso limite che lo arresta in margine alle forme stravaganti della condotta sessuale, che non sa qualificare altrimenti che come *terioties*, mostruosità.

Il lato impenetrabile della relazione tra l'incidente che si ripete, e il senso velato, che è la vera realtà e ci conduce verso la pulsione — ecco quel che ci dà la certezza che la demistificazione di quell'artefatto del trattamento che si chiama transfert non consiste nel ricondurlo a ciò che si chiama l'attualità della situazione. La direzione indicantesi in questa riduzione all'attualità della

seduta, o della sequela delle sedute, non ha alcun valore, nemmeno propedeutico. Il giusto concetto di ripetizione deve essere ottenuto in un'altra direzione, che non possiamo confondere con l'insieme degli effetti di transfert. Sarà nostro problema, quando affronteremo la funzione del transfert, cogliere come il transfert possa condurci al cuore della ripetizione.

Per questo è necessario fondare prima di tutto tale ripetizione proprio in quella schisi che si produce nel soggetto nei riguardi dell'incontro. Questa schisi costituisce la dimensione caratteristica della scoperta e dell'esperienza analitica, che ci fa cogliere il reale, nella sua incidenza dialettica, come originariamente mal venuto. Per questo appunto il reale si trova ad essere, nel soggetto, il più complice della pulsione — cui arriveremo solo da ultimo, perché solo l'aver percorso questo cammino potrà farci capire di che cosa si tratta.

Infatti, perché, dopo tutto, la scena primaria è così traumatica? Perché è sempre o troppo presto o troppo tardi? Perché il soggetto trae da essa o troppo piacere — almeno è così che all'inizio abbiamo concepito la causalità traumatizzante dell'ossessivo — o troppo poco, come nell'isterico? Perché non desta subito il soggetto, se è vero che è così profondamente libidico? Perché qui il fatto è *dystychia*? Perché la pretesa maturazione degli pseudoistinti è traversata, trapassata, trafitta da quello che chiamerò *tychico* — dal termine *tyche*?

Per il momento, il nostro orizzonte è ciò che di fittizio appare nel rapporto fondamentale con la sessualità. Nell'esperienza analitica si tratta di partire dal fatto che se la scena primitiva è traumatica, ciò che sostiene le modulazioni dell'analizzabile non è l'empatia sessuale, ma un fatto fittizio. Un fatto fittizio come quello che appare nella scena così ferocemente braccata nell'esperienza dell'*Uomo dei lupi* — la stranezza della scomparsa e della riapparizione del pene.

La volta scorsa ho voluto sottolineare dov'è la schisi del soggetto. Questa schisi, dopo il risveglio, persiste — tra il ritorno al reale, la rappresentazione del mondo finalmente ricaduta sui propri piedi, le braccia levate, *che disgrazia, cos'è successo, che orrore, che bestialità, che idiota quello lì che si è messo a dormire* — e la coscienza che si ritrama, che sa di vivere tutto ciò come un incubo, ma che, pure, si riafferma a se stessa, *sono io che vivo tutto ciò, non ho bisogno di darmi un pizzicotto per sapere che non sogno*. Resta che questa schisi qui non è ancora altro che rappresentante della schisi più profonda, da situare tra ciò che indica il soggetto nella macchi-nazione del sogno, l'immagine del figlio che viene vicino, lo sguardo carico di rimproveri, e, d'altro canto, ciò che lo causa e in cui cade, invocazione, voce del figlio, sollecitazione dello sguardo — *Padre, non vedi...*³

4. “Vi ho parlato abbastanza del significante mancante per concludere e terminare quel che ho da dirvi oggi su quel punto in cui veramente culmina tutto il discernimento che Freud ha avuto del fenomeno inconscio quando parla del desiderio, l'ultimo a abitare il sogno, che è il ve-

³ J. Lacan, Il seminario, Libro XI, *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964), testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Einaudi, Torino 1979, pp. 57-61 e 70-72; ed. fr. Le séminaire, Livre XI, *Le quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse* (1964), Seuil, Parigi 1973, pp. 55-59 e 66-68.

ro desiderio dell'Altro: il desiderio che noi dormiamo. Non per niente ciò accade proprio nel momento in cui un sogno raggiunge il punto culminante in cui si fissa in quella figura immobile dove per noi davvero si incarna nel modo più stringente la natura del fantasma e la sua funzione di copertura della realtà.

Pensate al sogno dell'uomo dei lupi: se il fantasma ci sveglia — e nell'angoscia — è perché la realtà non appaia.”⁴

Je vous ai assez parlé du signifiant manquant pour clore et terminer ce que j'ai à vous dire aujourd'hui sur ce point où vraiment culmine tout le discernement qu'a eu Freud du phénomène inconscient quand il parle du désir, dernier à habiter le rêve, qui est le vrai désir de l'Autre : le désir que nous dormions. Ce n'est pas pour rien que ce soit au moment où un rêve vient à ce point culmen de se figer en cette figure immobile où véritablement pour nous s'incarne au plus près la nature du fantasme et sa fonction de couverture de la réalité.

Pensez au rêve de l'homme aux loups : si le fantasme nous réveille - et dans l'angoisse - c'est pour que la réalité n'apparaisse pas.

5. “Il principio a cui cerco di conformarmi è quello così bene espresso dalla formula di Freud: « *la voce della ragione è bassa ma dice sempre la stessa cosa* ». Talvolta ho l'aria di divertirmi enormemente a fare faville, ma è solo un espediente per risvegliare la gente. È necessario risvegliare la gente: questa dimensione del risveglio è assolutamente primaria per noi psicoanalisti, anche perché ce lo insegna l'esperienza. In fin dei conti, il sintomo, anche nell'uomo che più si pretende « razionale », è qualcosa di torpido che dovrà essere da noi trasformato in segno di risveglio. Ma questo ci impone una vigilanza estrema, e un lavoro costante.”⁵

6. Ancora più notevole è vedere Freud, alla fine di una delle sezioni del capitolo VII [dell'*Interpretazione dei sogni*] su cui ho insistito l'ultima volta, precisare che è con grande sicurezza che il sognatore si arma e si difende dicendosi che ciò che sogna non è che un sogno. A questo proposito, Freud si spinge fino ad affermare che ci sia un'istanza che sa sempre che il soggetto si dice che sta dormendo; e che questa istanza, anche se questo può sorprenderci, non è l'inconscio, ma precisamente il preconcio, che rappresenta, ci dice Freud nella circostanza, il desiderio di dormire.

Questo ci farà riflettere su ciò che accade al risveglio, perché se il desiderio di dormire si trova, attraverso l'intermediario del sogno, fino a tal punto in complicità con la funzione del deside-

⁴ J. Lacan Le séminaire XII, *Problèmes cruciaux pour la psychanalyse* (1964-1965), lezione del 16 giugno 1965.

⁵ *Conversazioni con Lévi-Strauss, Foucault, Lacan*, a cura di Paolo Caruso, Mursia, Milano 1969, p. 182; la conversazione con Lacan, si può leggere in formato pdf su www.salusaccessibile.it nella sezione “Lacan per scampoli” e “Interviste e conversazioni”.

rio in quanto tale, in quanto si oppone alla realtà, chi ci garantisce che, uscendo dal sogno, il soggetto sia più difeso contro il desiderio per il fatto di inquadrare ciò che egli chiama realtà?

Il momento del risveglio non può mai essere che un breve istante, quello in cui si cambia di sipario.⁶

N'est-il pas encore plus remarquable de voir Freud, à la fin d'une des sections du VIème chapitre sur lequel j'ai insisté la dernière fois, préciser que c'est d'une façon très sûre que le rêveur s'arme et se défend de ceci : que ce qu'il rêve n'est qu'un rêve, à propos de quoi il va aussi loin que d'insister sur ceci : qu'il y ait une instance qui sait toujours qu'il dit qu'il sait, que le sujet dort et que cette instance, même si ça peut nous surprendre, n'est pas l'inconscient, c'est précisément le préconscient qui représente, nous dit-il en l'occasion, le désir de dormir.

Ceci nous donnera à réfléchir sur ce qui se passe au réveil, parce que si le désir de dormir se trouve par l'intermédiaire du sommeil si complice, avec la fonction du désir en tant que tel, en tant qu'elle s'oppose à la réalité, qu'est-ce qui nous garantit que sortant du sommeil, le sujet soit plus défendu contre le désir en tant qu'il encadre ce qu'il appelle réalité.

Le moment du réveil n'est peut-être jamais qu'un court instant : celui où on change de rideau.

7. “Nel meccanismo del sogno, Freud si fa strada fra *le dur désir de durer* (il forte desiderio di durare) di Eluard e il desiderio di dormire, che rappresenta il più grande enigma, senza che ce ne rendiamo conto. Non dimentichiamolo — *Wunsch zu schlafen*, egli dice, non *Schlafbedürfnis*, bisogno di dormire, non si tratta di questo. E il *Wunsch zu schlafen* a determinare l'operazione del sogno.

È curioso che egli completi l'indicazione con quest'altra, che un sogno sveglia proprio nel momento in cui potrebbe lasciarsi scappare la verità, di modo che ci si sveglia solo per continuare a sognare — a sognare nel reale o, per essere più esatti, nella realtà.”⁷

8. Insegnante, allora debuttante al Dipartimento di Psicoanalisi dell'Università di Vincennes, ebbi l'occasione, nel 1974, di porre al Dottor Lacan una domanda che riassumerò in questi termini: *Il desiderio di morte è da situare dal lato del desiderio di dormire o dal lato del desiderio di risveglio?* Il Dottor Lacan, che era seduto alla sua scrivania, rimase in silenzio, e io avevo già rinunciato ad aspettare la sua risposta, quando, in capo a una mezz'ora, egli mi rispose in un modo abbastanza circostanziato da poter prendere delle note il più complete possibili. Metto qui a disposizione la trascrizione di queste note.

⁶ J. Lacan, Le séminaire XIV, *La logique du fantasme*, (1966-67), lezione del 25 gennaio 1967.

⁷ J. Lacan, Il seminario, Libro XVII, *Il rovescio della psicoanalisi* (1969-1970), testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Einaudi, Torino 2001, p. 65; ed. fr. Le séminaire, Livre XVII, *L'envers de la psychanalyse* (1969-1970), Seuil, Parigi 1991, p. 64.

Catherine Millot

“Il desiderio di dormire corrisponde a un’azione fisiologica inibitrice. Il sogno è un’inibizione attiva. È su questo punto che è concepibile che venga a inserirsi il simbolico. Il linguaggio si inserisce sul corpo, a causa del paradosso biologico che costituisce un’istanza che impedisce l’interruzione del sonno. A causa del simbolico, il risveglio totale è la morte per il corpo. Il sonno profondo rende possibile che il corpo duri.

Al di là del risveglio

Quello che Freud immagina della pulsione di morte, comporta che il risveglio del corpo è la sua distruzione, perché egli qualifica il principio di piacere mediante un *al di là* che è il senso opposto al principio di piacere; ovvero, questo *al di là* è un’opposizione.

La vita, dal canto suo, è senz’altro al di là di ogni risveglio. La vita non è concepita, il corpo non ne afferra niente, semplicemente esso la porta. Quando Freud dice che la vita aspira alla morte, è nella misura in cui la vita, in quanto è incarnata, in quanto è nel corpo, aspirerebbe a una totale e piena coscienza. Possiamo dire che è qui che si evidenzia che, anche nel risveglio assoluto, c’è ancora una parte di sogno che è per l’appunto il sogno di risveglio.

Non ci si risveglia mai: i desideri alimentano i sogni. La morte è un sogno, tra altri sogni che perpetuano la vita, il sogno di dimorare nel mitico. È dal lato del risveglio che si situa la morte. La vita è qualcosa che è assolutamente impossibile che possa sognare il risveglio assoluto. Per esempio, nella religione del nirvana la vita sogna di sfuggire a se stessa. Nondimeno la vita è reale, mentre questo ritorno è mitico, e fa parte di quei sogni che sono interamente inseriti nel linguaggio. Se non ci fosse del linguaggio, non ci si metterebbe a sognare di essere morto come di una possibilità. Questa possibilità è tanto più contraddittoria che anche in quelle aspirazioni non solo mitiche ma mistiche, si pensa di raggiungere il reale assoluto, che può solo essere modellato da un calcolo.

Si sogna di confondersi con ciò che si estrapola, in nome del fatto che si abita il linguaggio. Ora, per il fatto che si abita il linguaggio, ci si conforma a un formalismo — dell’ordine del calcolo, per l’appunto — e ci si immagina che ci sia un sapere assoluto del reale. In fin dei conti, nel nirvana non si aspira che ad annegarsi in questo sapere assoluto, di cui non c’è traccia. Si crede che si sarà confusi con questo sapere supposto sostenere il mondo, questo mondo che è solo un sogno di ciascun corpo. Che sia inserito sulla morte, solo il linguaggio, in fin dei conti, lo testimonia. È questo che è rimosso? Difficile affermarlo. Si può pensare che tutto il linguaggio sia fatto unicamente per non pensare la morte che, in effetti, è la cosa meno pensabile che ci sia. È certo per questo che concependola come un risveglio, affermo qualcosa che è implicato dal mio piccolo nodo S[imbolico] I[mmaginario] R[eale].

Sarei piuttosto portato a pensare che il sesso e la morte siano solidali, come è provato da ciò che sappiamo dal fatto che sono i corpi che si riproducono sessualmente a essere soggetti alla morte.

Ma è piuttosto per mezzo della rimozione del non-rapporto sessuale che il linguaggio nega la morte. Il risveglio totale, che consisterebbe nell'arrestare il sesso — ciò che è escluso — può assumere, tra le altre forme, quella della conseguenza del sesso, cioè la morte.

Il non senso del reale

Freud fa un errore pensando che la vita può aspirare a ritornare all'inerzia delle particelle, immaginate come materiali. La vita nel corpo sussiste solo grazie al principio di piacere. Ma il principio di piacere negli esseri parlanti è sottomesso all'inconscio, cioè al linguaggio. In fin dei conti il linguaggio resta ambiguo: supplisce all'assenza di rapporto sessuale e a causa di ciò maschera la morte, per quanto sia capace di esprimerla come una specie di desiderio profondo. Nondimeno, nell'animale non si hanno prove, negli equivalenti del linguaggio, di una coscienza della morte. Non penso che ve ne sia di più nell'uomo a causa del linguaggio; il fatto che il linguaggio parli della morte, non prova che ne abbia alcuna conoscenza. È il limite remotissimo a cui egli accede solo mediante il reale del sesso. La morte è un risveglio che partecipa ancora del sogno, nella misura in cui il sogno è legato al linguaggio. Che certi desideri siano di quelli che risvegliano, indica che sono da mettere in rapporto con il sesso più che con la morte.

Nell'essere parlante i sogni concernono quell'*ab-sens*, quel non senso del reale costituito dal non-rapporto sessuale, che non fa che stimolare di più, giustamente, il desiderio di conoscere questo non-rapporto. Se il desiderio è dell'ordine della mancanza, senza che si possa dire che sia questa la sua causa, il linguaggio è ciò a livello di cui si prodigano i tentativi per stabilire questo rapporto — la sua stessa prodigalità indica che a questo rapporto non ci si arriverà mai. Il linguaggio può essere concepito come ciò che prolifera a livello di questo non-rapporto, senza che si possa dire che questo rapporto esista al di fuori del linguaggio.”⁸

Enseignante, alors débutant au Département de Psychanalyse de l'Université de Vincennes, j'eus l'occasion, en 1974, de poser au Docteur Lacan une question que je résumerai en ces termes : le désir de mort est-il à situer du côté du désir de dormir ou du désir de réveil ? Le Docteur Lacan, qui était assis à son bureau, garda le silence, et j'avais déjà renoncé à l'entendre sur cette question, lorsqu'au bout d'une demi-heure, il me donna sa réponse d'une façon assez circonstanciée pour que je sois amenée à prendre les notes les plus complètes possibles. C'est la transcription de ces notes que je livre ici.

Catherine Millot

⁸ Questa risposta di Lacan alla domanda postagli da Catherine Millot è stata da lei trascritta e pubblicata su *L'Âne*, 1981, n° 3, p. 3.

Le désir de dormir correspond à une action physiologique inhibitrice. Le rêve est une inhibition active. Ce point est celui où l'on peut concevoir que vienne se brancher le symbolique. C'est sur le corps que se branche le langage, du fait du paradoxe biologique que constitue une instance qui empêche l'interruption du sommeil. Grâce au symbolique, le réveil total c'est la mort – pour le corps. Le sommeil profond rend possible que dure le corps.

Au delà du réveil

Ce que Freud imagine de la pulsion de mort, comporte que le réveil du corps est sa destruction. Parce que dans le sens opposé au principe de plaisir, cela, il le qualifie d'un au-delà : cet au-delà, c'est une opposition.

La vie, quant à elle, est bien au-delà de tout réveil. La vie n'est pas conçue, le corps n'en attrape rien, il la porte simplement. Quand Freud dit : la vie aspire à la mort, c'est pour autant que la vie, en tant qu'elle est incarnée, en tant qu'elle est dans le corps, aspirerait à une totale et pleine conscience. On peut dire que c'est là que se désigne que même dans le réveil absolu, il y a encore une part de rêve qui est justement de rêve de réveil.

On ne se réveille jamais : les désirs entretiennent les rêves. La mort est un rêve, entre autres rêves qui perpétuent la vie, celui de séjourner dans le mythique. C'est du côté du réveil que se situe la mort. La vie est quelque chose de tout à fait impossible qui peut rêver de réveil absolu. Par exemple, dans la religion nirvanesque, la vie rêve de s'échapper à elle-même. Il n'en reste pas moins que la vie est réelle, et que ce retour est mythique. Il est mythique, et fait partie de ces rêves qui ne se branchent que du langage. S'il n'y avait pas de langage, on ne se mettrait pas à rêver d'être mort comme d'une possibilité. Cette possibilité est d'autant plus contradictoire que même dans ces aspirations non seulement mythiques mais mystiques, on pense qu'on rejoint le réel absolu qui n'est modelé que par un calcul.

On rêve de se confondre avec ce qu'on extrapole au nom du fait qu'on habite le langage. Or, du fait qu'on habite le langage, on se conforme à un formalisme – de l'ordre du calcul, justement – et on s'imagine que du réel, il y a un savoir absolu. En fin de compte, dans le nirvana, c'est à se noyer dans ce savoir absolu, dont il n'y a pas trace, qu'on aspire. On croit qu'on sera confondu avec ce savoir supposé soutenir le monde, lequel monde n'est qu'un rêve de chaque corps. Qu'il soit branché sur la mort, le langage seul, en fin de compte, en porte le témoignage. Est-ce que c'est ça qui est refoulé ? C'est difficile de l'affirmer. Il est pensable que tout le langage ne soit fait que pour ne pas penser la mort qui, en effet, est la chose la moins pensable qui soit. C'est bien pour cela qu'en la concevant comme un réveil, je dis quelque chose qui est impliqué par mon petit nœud SIR.

Je serais plutôt porté à penser que le sexe et la mort sont solidaires, comme c'est prouvé par ce que nous savons du fait que ce sont les corps qui se reproduisent sexuellement qui sont sujets à la mort.

Mais c'est plutôt par le refoulement du non-rapport sexuel que le langage nie la mort. Le réveil total qui consisterait à appréhender le sexe – ce qui est exclu – peut prendre, entre autres formes, celle de la conséquence du sexe, c'est-à-dire la mort.

Le non-sens du réel

Freud fait une erreur en concevant que la vie peut aspirer à retourner à l'inertie des particules, imaginées comme matérielles. La vie dans le corps ne subsiste que du principe du plaisir. Mais le principe du plaisir chez les êtres qui parlent est soumis à l'inconscient, c'est-à-dire au langage. En fin de compte, le langage reste ambigu : il supplée à l'absence de rapport sexuel et de ce fait masque la mort, encore qu'il soit capable de l'exprimer comme une espèce de désir profond. Il n'en reste pas moins qu'on n'a pas de preuves chez l'animal, dans les analogues du langage, d'une conscience de la mort. Je ne pense pas qu'il y en ait plus chez l'homme, du fait du langage : le fait que le langage parle de la mort, ça ne prouve pas qu'il en ait aucune connaissance.

C'est la limite très reculée à laquelle il n'accède que par le réel du sexe. La mort, c'est un réveil qui participe encore du rêve pour autant que le rêve est lié au langage. Que certains désirs soient de ceux qui réveillent, indique qu'ils sont à mettre en rapport avec le sexe plus qu'avec la mort.

Les rêves, chez l'être qui parle, concernent cet ab-sens, ce non sens du réel constitué par le non-rapport sexuel, qui n'en stimule que plus le désir, justement, de connaître ce non-rapport. Si le désir est de l'ordre du manque, sans qu'on puisse dire que ce soit sa cause, le langage est ce au niveau de quoi se prodiguent les tentatives pour établir ce rapport – sa prodigalité même signe que ce rapport, il n'y arrivera jamais. Le langage peut être conçu comme ce qui prolifère au niveau de ce non-rapport, sans qu'on puisse dire que ce rapport existe hors du langage.

9. “È ugualmente incredibile che la potenza del sogno sia giunta a fare di una funzione corporea, il sonno, un desiderio. Nessuno ha ancora, nessuno ha mai messo in rilievo che qualcosa che è un ritmo — evidentemente, insomma, poiché esiste in un gran numero di esseri oltre agli esseri parlanti —, l'essere parlante arriva a farne un desiderio. Gli accade di proseguire il suo sogno in quanto tale e pertanto di desiderare di non risvegliarsi. Naturalmente, arriva un momento dove deve risvegliarsi. Ma che Freud abbia potuto spingersi fino a questo punto, nessuno ne ha veramente messo in evidenza l'autonomia, insomma, l'originalità.”⁹

C'est quand même, c'est quand même incroyable que la puissance du rêve ait été jusqu'à faire d'une fonction corporelle, le sommeil, un désir. Personne ne s'est encore, n'a jamais mis en relief que quelque chose qui est un rythme, enfin manifestement puisque ça existe chez bien d'autres êtres que les êtres parlants, l'être parlant arrive à en faire un désir. Il lui arrive de poursuivre son rêve comme tel et pour ça de désirer ne pas se réveiller. Naturellement, il y a un moment où ça lâche. Mais que Freud ait pu aller jusque-là, c'est ce dont personne n'a, n'a vraiment relevé l'autonomie, enfin, l'originalité.

⁹ J. Lacan, Le séminaire XXI (1973-74), *Les non-dupes errent*, lezione del 12 marzo 1974.

10. “L’Immaginario resta nondimeno quello che è, cioè d’oro (*d’or*), *d* apostrofo, *o*, *r*, intendendo con ciò che esso dorme (*dort*). Dorme, se così posso dire, al naturale, nella misura in cui io non lo risveglio, specialmente riguardo alla etiche precedenti, troppo preoccupato come sono di quell’etica in particolare, con cui vorrei rompere, l’etica del Bene, precisamente. Ma come fare se risvegliare è, nella circostanza, tornare a dormire, se nell’Immaginario c’è qualcosa che impone al soggetto di dormire?

Sognare non ha solamente nella *lalingua* (*lalangue*), *lalingua* di cui mi servo, questa stupefacente proprietà di strutturare il risveglio. Sognare struttura anche la *rêve-olution* [gioco di parole fondato sull’omofonia tra *révolution*, rivoluzione, e *rêve* (sogno)-*olution*]. E la rivoluzione, se intendiamo bene, va più forte del sogno. Talvolta è il riaddormentarsi [*rendormissement*], ma catalettico. Bisognerebbe che riuscissi a fare entrare nelle vostre cogitazioni che l’Immaginario è la prevalenza data a un bisogno del corpo, che è di dormire.”

L’imaginaire n’en reste pas moins ce qu’il est, à savoir d’or, *d*’apostrophe, *o*, *r*, et ceci est à entendre qu’il dort. Il dort, si je puis dire, au naturel. Ceci dans la mesure où je ne le réveille pas spécialement sur le point des éthiques précédentes. Trop soucieux que je suis... de celle, de cette éthique nommément, avec quoi je voudrais rompre, celle du Bien, précisément. Mais comment faire si réveiller, c’est, dans l’occasion, rendormir, si dans l’Imaginaire, il y a quelque chose qui nécessite le sujet à dormir ?

Rêver n’a pas seulement dans *lalangue*, *lalangue* dont je me sers, cette étonnante propriété de structurer le réveil. Il structure aussi la *rêve-olution*. Et la *révolution*, si nous l’entendons bien, ça va plus fort que le *rêve*. Quelquefois, c’est le *rendormissement* mais cataleptique. Il faudrait arriver à ce que je promeuve, que je fasse entrer pour vous dans vos cogitations ceci, ceci que l’Imaginaire est la prévalence donnée à un besoin du corps, qui est de dormir.

“La funzione del sonno, d’ipnosi, nell’essere parlante, (...) di cui ho parlato per identificarla all’Immaginario stesso...”

La fonction de sommeil, d’hypnose, chez l’être parlant, (...) dont j’ai parlé pour l’identifier à l’Imaginaire même.

“Come posso farvi intendere che la sorte dell’essere parlante è che non può dire, che non può nemmeno dire: “ho dormito bene” — cioè di un sonno profondo — “ho dormito da quest’ora a quest’altra ora”, per la semplice ragione che non ne sa niente, dal momento che i suoi sogni sigillano [*encadrer*] questo sonno profondo, che è consistito nel desiderio di dormire? È solo all’esterno, per esempio sottoponendolo all’osservazione di un encefalogramma, che si può dire che effettivamente da quest’ora a quest’altra ora il sonno era profondo, ossia non abitato da sogni, quei sogni di cui affermo che sono il tessuto dell’Immaginario (...) in quanto il suo bisogno principale diviene una funzione elettiva: la funzione di dormire.”

Est-ce que je peux vous faire entendre que le sort de l'être parlant, c'est qu'il ne peut dire, qu'il ne peut même pas dire "j'ai bien dormi", c'est-à-dire du sommeil profond, "j'ai bien dormi de telle heure à telle heure", pour la simple raison qu'il n'en sait rien, ses rêves encadrant ce sommeil profond ayant consisté dans le désir de dormir. C'est seulement à l'extérieur, à savoir lui soumis à l'observation d'un électro-encéphalogramme par exemple, que peut se dire qu'effectivement de telle heure à telle heure le sommeil était profond, c'est-à-dire pas habité de rêves, ces rêves dont je dis qu'ils sont le tissu de l'Imaginaire, qu'ils sont le tissu de l'Imaginaire en tant que (...) son besoin principal devient cette fonction élue : la fonction de dormir.

“ (...) l'Immaginario è ciò mediante cui il corpo cessa di non dire niente che valga di scriversi altrimenti che: “Ho dormito da quest'ora a quest'altra ora”.¹⁰

L'Imaginaire, c'est ce par quoi le corps cesse de rien dire qui vaille de s'écrire autrement que : "J'ai dormi de telle heure à telle heure".

11. “Nondimeno questo potrebbe mostrarvi, mi sembra, che c'è forse più di un'origine di quel fenomeno stupefacente che è la scoperta dell'inconscio. Se il XIX° secolo non fosse stato così sorprendentemente dominato da ciò che bisogna pure che chiami l'azione di una donna, la regina Vittoria, non ci si sarebbe potuti rendere conto a qual punto era necessaria questa specie di devastazione perché potesse sopraggiungere a un certo momento quello che chiamo *un risveglio*. Una delle mie trivialità è che il risveglio è un lampo. Esso si colloca per me, quando capita, non spesso, esso si colloca per me — questo non significa che sia così per tutti — nel momento in cui esco effettivamente dal sonno: in quel momento ho un breve lampo di lucidità, che, naturalmente, non dura. Rientro come tutti in quel sogno che si chiama la realtà, ovvero nei discorsi di cui faccio parte, in mezzo a cui tento di spianare la via al discorso analitico. È uno sforzo molto penoso.”¹¹

Néanmoins, ça pourrait, ça pourrait, me semble-t-il, montrer que, qu'il y a peut-être plus d'une origine à ce phénomène stupéfiant de la découverte de l'Inconscient. Si le XIXème siècle, me semble-t-il, n'avait pas été si étonnamment dominé par ce qu'il faut bien que j'appelle l'action d'une femme, à savoir de la Reine Victoria, ben, on ne se serait pas rendu compte à quel point il fallait, il fallait cette espèce de ravage, enfin, pour que, pour qu'il y ait là-dessus ce que j'appelle enfin, *un réveil*. C'est un de mes bateaux que le réveil, c'est un éclair. Il se situe pour moi, enfin, quand ça m'arrive, pas souvent, il se situe pour moi pour moi, ça veut pas dire que ce soit comme ça pour tout le monde il se situe pour moi au moment où effectivement je sors

¹⁰ J. Lacan, Le séminaire XXI (1973-74), *Les non-dupes errent*, lezione del 19 marzo 1974.

¹¹ J. Lacan, Séminaire XXII, *RSI* (1974-75), lezione dell'11 febbraio 1975, corsivi dell'autore; pubblicato su *Ornicar?*, bulletin périodique du Champ freudien, nei seguenti numeri: 2, marzo 1975; 3, maggio 1975; 4 settembre 1975; 5, inverno 1975-1976; testo stabilito da Jacques-Alain Miller.

du sommeil j'ai à ce moment-là un bref éclair de lucidité, ça ne dure pas, bien sûr. Je rentre comme tout le monde dans ce rêve qu'on appelle la réalité, à savoir dans les discours dont je fais partie, et parmi lesquels j'essaie de frayer la voie au discours analytique. C'est un effort très pénible.

12. “Ho ugualmente il diritto, proprio come Freud, di mettervi a parte dei miei sogni; contrariamente a quelli di Freud, non sono ispirati dal desiderio di dormire; è piuttosto il desiderio di risveglio che mi agita.”¹²

J'ai quand même le droit, tout comme Freud, de vous faire part de mes rêves; contrairement à ceux de Freud, ils ne sont pas inspiré par le désir de dormir, c'est plutôt le désir de réveil qui m'agite.

13. “Il discorso serve in primo luogo a ordinare, voglio dire a reggere il comando, che mi permetto di chiamare intenzione del discorso, poiché ogni intenzione non è priva d'imperativo. Ogni discorso ha un effetto di suggestione, è ipnotico. Si dovrebbe mettere in risalto la contaminazione del discorso mediante il sonno, prima di metterne in risalto quel che si chiama l'esperienza intenzionale, vale a dire considerata come un comando imposto ai fatti; un discorso addormenta sempre, tranne quando non lo si comprende, allora risveglia.”

Ce à quoi le discours sert d'abord, il sert à ordonner, j'entends à porter le commandement, que je me permets d'appeler intention du discours, puisque il en reste, de l'impératif dans toute intention. Tout discours a un effet de suggestion, il est hypnotique. La contamination du discours par le sommeil vaudrait d'être mis en relief, avant d'être mis en valeur dans ce qu'on appelle l'expérience intentionnelle, soit prise comme un commandement imposé aux faits; un discours est toujours endormant, sauf quand on ne le comprend pas, alors il réveille.

“In breve, il risveglio, è il reale sotto l'aspetto dell'impossibile, che non si scrive che a forza, o per forza — è quel che si chiama il contro-natura. La natura, come ogni nozione che ci viene in mente, è una nozione eccessivamente vaga. A dire il vero, il contro-natura ha maggior chiarezza del naturale. I cosiddetti presocratici avevano un'inclinazione per il contro-natura. Non fosse che per questo, meritano che gli si attribuisca la cultura. Dovevano essere dotati per forzare un po' il discorso, il dire imperativo che abbiamo visto che addormenta.”¹³

¹² J. Lacan, « La troisième », intervento al congresso di Roma (1974), *Lettres de l'École freudienne*, n° 16, 1975, trad. nostra; trad. it. in «La Psicoanalisi», n. 12, Astrolabio, Roma 1992.

¹³ J. Lacan, Séminaire XXIV, *L'insu que sait de l'une-bévue s'aile à mourre* (1976-1977), lezione del 19 aprile 1977; questo seminario è stato pubblicato su *Ornicar ?* bulletin périodique du Champ freudien, nei seguenti numeri: 12/13, dicembre 1977; 14, pasqua 1978; 15, estate 1978; 16, autunno 1978; 17/18, primavera 1979; testo stabilito da J.-A. Miller.

Bref, le réveil, c'est le réel sous son aspect de l'impossible, qui ne s'écrit qu'à force, ou par force, c'est ce qu'on appelle le contre-nature ; la nature , comme toute notion qui nous vient à l'esprit est une notion excessivement vague. À vrai dire, la contre-nature est plus clair que le naturel. Les présocratiques, comme on appelle ça, avaient un penchant au contre-nature. C'est tout ce qui mérite qu'on leur attribue la culture. Il fallait qu'ils soient doués pour forcer un peu le discours, le dire impératif dont nous avons vu qu'il endort.

14. “La metalingua in questione consiste nel tradurre *Unbewusst* [Inconscio] con *Une-bévue* [Una-bevuta], che non ha assolutamente lo stesso senso. Ma è un fatto che, non appena dorme, l'uomo non è che *Une-bévue* a più non posso, e senza alcun inconveniente, tranne il caso del sonnambulismo. Il sonnambulismo ha un inconveniente allorché si risveglia il sonnambulo. Può accadergli che, camminando sui tetti, sia preso dalla vertigine, ma a dire la verità, la malattia mentale che è l'inconscio non si sveglia. Quello che Freud ha enunciato, e quello che voglio dire, è che non c'è in alcun caso risveglio. La scienza, dal canto suo, non è evocabile che indirettamente in questa circostanza. È un risveglio, ma un risveglio difficile, e sospetto. Non è certo che si sia effettivamente svegli se non quando ciò che si presenta e rappresenta è, come ho detto, senza alcuna specie di senso. Ora, tutto ciò che si enuncia fino a oggi come scienza è sospeso all'idea di Dio. La scienza e la religione vanno benissimo insieme. È un 'Di(o)lirio', ma non fa presumere alcun risveglio.”¹⁴

La métalangue en question consiste à traduire " *Unbewusst* " par " *Une-bévue* " , ça n'a absolument pas le même sens. Mais, il est un fait c'est dès que l'homme dort, il est une-bévue à tour de bras, et sans aucun inconvénient, mis à part le cas de somnambulisme. Le somnambulisme a un inconvénient, c'est quand on réveille le somnambule. Comme il se promène sur les toits, il peut arriver qu'il ait le vertige, mais, à la vérité, la maladie mentale qu'est l'inconscient ne se réveille pas. Ce que FREUD a énoncé, et ce que je veux dire, c'est cela : qu'il n'y a en aucun cas de réveil . La science, elle, n'est qu'indirectement évocable en cette occasion. C'est un réveil mais un réveil difficile, et suspect. Il n'est sûr qu'on est très réveillé que si ce qui se présente et représente est, je l'ai dit, sans aucune espèce de sens. Or, tout ce qui s'énonce jusqu'à présent comme science est suspendu à l'idée de Dieu. la science et la religion vont très bien ensemble. C'est un "Dieulire", mais ça ne présume aucun réveil.

¹⁴ J. Lacan, Séminaire XXIV, *L'insu que sait de l'une-bévue s'aile à mourre* (1976-1977), lezione del 17 maggio 1977. Il gioco è tra *délire* (delirio) e *Dieulire*, che abbiamo reso con 'Di[o]lirio', senza tuttavia poter rendere il significato letterale di "leggere (*lire*) Dio (*Dieu*)".

15. “Freud non è un avvenimento storico. Credo che abbia fallito, proprio come me; in pochissimo tempo, tutti se ne foteranno della psicoanalisi. In questo abbiamo la dimostrazione che è chiaro che l'uomo passa il tempo a sognare, che non si risveglia mai.”¹⁵

Freud n'est pas un événement historique. Je crois qu'il a raté son coup, tout comme moi ; dans très peu de temps, tout le monde s'en fouta de la psychanalyse. Il s'est démontré là quelque chose : il est clair que l'homme passe son temps à rêver, qu'il ne se réveille jamais.

16. “L'importante è che la scienza stessa non è che un fantasma e che l'idea di un risveglio sia propriamente parlando impensabile”.¹⁶

L'important est que la science elle-même n'est qu'un fantasme et que l'idée d'un réveil soit à proprement parler impensable.

¹⁵ « Intervention de J.Lacan à Bruxelles », in *Quarto*, n° 2, 1981.

¹⁶ J. Lacan, Séminaire XXV, *Le moment de conclure* (1977-1978), lezione del 15 novembre 1977.